

● NON SI SBLOCCA LA SITUAZIONE AL VERTICE DI FINE MAGGIO

Le «misure verdi» ultimo ostacolo per l'ok alla nuova Pac

Nonostante l'ottimismo della presidenza portoghese, l'atteso via libera alla nuova Pac non c'è stato. E sono cominciati gli scambi di accuse sulla responsabilità dello stop alla trattativa

di **Angelo Di Mambro**

L'accordo finale sulla Pac è naufragato su 10 miliardi: la differenza tra la posizione dell'Europarlamento e quella del Consiglio sulla fetta di bilancio dei pagamenti diretti 2023-2027 da destinare agli ecoschemi, gli incentivi verdi previsti dalla riforma. L'Europarlamento chiedeva il 30%, circa 58,5 miliardi. Il Consiglio partiva da 20%, 39 miliardi, ma aveva confermato di essere disposto a salire al 25%, cioè poco meno di 49 miliardi.

La rottura non è arrivata sulla cifra in sé, né sulla percentuale, ma su come raggiungere l'obiettivo. L'Europarlamento ha provato a rilanciare nella notte tra il 27 e il 28 maggio, per negoziare ancora altre soglie e limiti della «architettura verde» (la nuova condizionalità, per esempio) della Pac. Richiesta respinta al mittente dagli Stati.

Così, dopo quattro giorni di maratone negoziali diurne e notturne, quando tutti davano per scontato l'accordo nella mattinata del 28 maggio, il tavolo è saltato.

Visto che l'avanzamento è stato sostanziale sul resto dei regolamenti della riforma, la gestione del tema dal forte valore simbolico delle «misure verdi» degli aiuti avrebbe forse meritato una riflessione in più da parte di Consiglio ed Europarlamento.

Di chi la responsabilità?

Fatta la frittata, è iniziato lo scariabarile. «La presidenza del Consiglio UE sembrava essere sorpresa dal fatto che non ci siamo semplicemente limitati ad accettare la loro proposta. Mi aspetto che il Consiglio ci rispetti» ha detto il presidente della Commissione agricoltura del Parlamento UE, Norbert Lins.

«Il Parlamento su alcune cose semplicemente non si muove» ha replicato il ministro portoghese Maria do Céu Antunes, mentre «gli Stati membri hanno già fatto passi avanti sugli ecoschemi».

E la posizione di Antunes era già edulcorata rispetto a quella del ministro greco Spyridon Panagiotis Livanos, che in notturna ha attaccato la

Presidenza per un «metodo di negoziazione totalmente inaccettabile» e il «ricatto dell'Europarlamento».

Gopa e Gogeca hanno dato sfogo a un risentimento che covava da tempo e hanno attaccato apertamente il commissario UE all'agricoltura Janusz Wojciechowski. In un comunicato stampa le organizzazioni degli agricoltori e delle cooperative agroalimentari si dicono «deluse» e sanciscono la rottura con il commissario polacco attribuendo il fallimento al suo «debole coinvolgimento» e alla sua «limitata comprensione della realtà dell'agricoltura europea».

Paolo De Castro, che di riforme della Pac ne ha viste diverse, ha invitato tutti alla calma. «Abbiamo sprecato un'occasione» ha detto in una nota, ma il «lavoro non andrà sprecato».

Ora le istituzioni europee sono già al lavoro per definire un nuovo calendario di incontri per chiudere, auspicabilmente prima di metà mese, data del Consiglio informale agricoltura. In modo che i ministri agricoli possano esprimersi in via definitiva al Consiglio di fine giugno e l'Europarlamen-

La trattativa sugli ecoschemi



to possa fare lo stesso nella plenaria di luglio.

Le intese raggiunte

Per il resto, l'Italia è riuscita, contro ogni pronostico della vigilia, a vedersi riconosciuta **la possibilità di impegnare fino al 3% degli aiuti diretti 2023-2027 in fondi per la gestione del rischio in agricoltura**. La proposta della Commissione non prevedeva una possibilità del genere, quella del Consiglio arrivava all'1%. Un obiettivo perseguito da mesi, anche dall'ex ministro Teresa Bellanova.

Dal testo della riforma, inoltre, sparisce il riferimento agli Stati come «interlocutore unico» della Commissione per l'attuazione delle misure Pac. Questa e altre disposizioni **fanno rientrare in gioco le Regioni e, almeno teoricamente, non solo per la parte dello sviluppo rurale dei piani strategici nazionali**.

L'Europarlamento ha rinunciato all'emendamento che rendeva più stringente la riserva di alcuni nomi generici per i prodotti lattieri, come già stabilito dalla Corte UE.

Sul meccanismo della condizionalità sociale, pietra dello scandalo secondo alcune organizzazioni agricole europee, pare ci sia la volontà di penalizzare chi viola le norme sul lavoro, senza ulteriore carico burocratico per le aziende.

L'estensione della programmazione produttiva a tutte le dop e igp, anche nel settore vitivinicolo, era già stata acquisita nelle settimane scorse, così come le indicazioni di calorie in etichetta, e dei nutrienti in digitale.

Un «almeno» ad accompagnare l'ammontare delle **risorse per le crisi** da 430 milioni l'anno dovrebbe appianare la divergenza tra Europarlamento e leader europei, che avevano blindato la riserva già a luglio. **E ci sarebbe l'accordo anche sulla redistribuzione degli aiuti grazie a un testo della Commissione, che prevede un meccanismo non solo quantitativo, ma anche qualitativo**.

Tutto resta in bilico fino alla conclusione di un accordo. «Credo che non ci sia alternativa al trovare una soluzione» nelle prossime settimane, ha dichiarato il ministro dell'agricoltura Stefano Patuanelli. «Non possiamo pensare di tenere ancora appesi alle decisioni europee da un lato le Regioni, dall'altro soprattutto gli agricoltori del nostro Paese, che devono avere certezze».

Angelo Di Mambro

ACCORDO ANCORA UNA VOLTA IN GRAVE RITARDO

Pomodoro: raggiunta l'intesa al Centro-Sud

Nei giorni scorsi è stato siglato, tra le Op ortofrutticole e le industrie di lavorazione, l'accordo per il pomodoro da industria del Centro-Sud, con una conferma dei prezzi indicativi del 2020.

Il prezzo indicativo per il pomodoro tondo è stato fissato a 105 euro/tonnellata, per il pomodoro lungo a 115 euro/tonnellata e per il pomodorino a 190 euro/tonnellata.

Per il prodotto biologico i prezzi indicativi vengono aumentati del 40%.

I prezzi effettivi saranno poi definiti alla stipula dei contratti. Le Op si sono impegnate, anche attraverso la definizione di parametri qualitativi più restrittivi, a garantire una raccolta ecosostenibile e la consegna di un prodotto quanto più possibile privo di terreno e pietre (la percentuale minima tollerata di inerti o corpi estranei passa dal 2 all'1%).

L'accordo, come negli ultimi 5 anni, è stato stipulato ancora una volta con grave ritardo, pur non raggiungendo le tempistiche del 2020, quando fu raggiunto a luglio, alla vigilia dell'inizio della raccolta, non consentendo comunque una adeguata programmazione alle imprese agricole.

Complessivamente, a livello nazionale, è previsto un incremento della produzione, per un raccolto complessivo che potrebbe aggirarsi attorno a 54 milioni di quintali (erano 51,6 nel 2020), clima e situazione fitopatologica permettendo.

Allarme scatole e costi di produzione

L'industria ha lanciato l'allarme per la situazione particolarmente pesante delle materie prime per le confezioni del prodotto trasformato, in particolare l'acciaio per la banda stagnata che rappresenta la voce che incide di più (anche del pomodoro e del suo costo di trasformazione) nel costo industriale del prodotto. Secondo alcuni operatori del settore degli imballaggi ci potrebbe essere il rischio di una carenza di scatole e materiali per le confezioni.

La stessa parte agricola è preoccupata per la corsa al rialzo dei fattori di produzione, carburanti *in primis*, oltre ad aver avuto già i primi problemi con le gelate di aprile che in alcuni casi hanno determinato la moria delle piante appena trapiantate. Viste le difficoltà climatiche iniziali, si potrebbe prospettare una campagna più «compresa», più breve e con conferimenti accavallati.

Ancora in crescita le importazioni, soffrono le esportazioni

Nei primi due mesi del 2021 continua la crescita delle importazioni di derivati del pomodoro che già nel 2020 avevano fatto segnare un aumento del 6% rispetto al 2019. Infatti a gennaio e febbraio (vedi tabella) crescono le importazioni di pomodoro totali (+23%), in particolare dalla Cina (+38%), accompagnate anche dall'aumento delle provenienze da Spagna, Portogallo, Turchia ed Egitto, mentre calano le importazioni dagli USA.

Dopo un 2020 segnato dalla crescita dell'export (+4,8%), segnali negativi si registrano per l'export di derivati del pomodoro nei primi due mesi del 2021 (ultimi dati Istat disponibili), con una contrazione del 9,5% delle esportazioni in quantità, anche per le problematiche legate alla Brexit (burocratiche, doganali, logistiche, ecc.).

Lorenzo Bazzana

Import in Italia di derivati del pomodoro nel primo bimestre (milioni di kg)

Paesi	2019	2020	2021
Spagna	3,0	0,8	2,5
Stati Uniti	5,6	4,4	3,0
Cina	22,2	13,4	18,5
Portogallo	1,0	1,7	2,4
Egitto	0,6	0,6	1,1
Turchia	0,01	0,03	2,3
Totale mondo	37,4	25,3	31,2

Fonte: Coeweb-Istat, elaborazione Coldiretti.

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.